

RAITRE È «Morire a Gerusalemme», il documentario che domani (a notte fonda) apre il ciclo di «Doc3», l'unico spazio della tv pubblica riservato al cinema del reale

Ayat e Rachel, storia di ordinaria follia di una kamikaze e della sua vittima coetanea

■ di Silvia Garambois

La guerra è una cosa grande, immensa, ma alla fine è una cosa personale»: così viene introdotto il documentario in onda domani sera su Raitre (in onda alle 23.50). È la storia di due ragazze, simili come gocce d'acqua: perché la guerra dei grandi numeri è la guerra delle persone, ognuno con le sue passioni, i suoi progetti, i suoi sogni. Siamo a Gerusalemme, marzo 2002. Due giovani di 17 anni in un supermercato della città, come in uno specchio. Potrebbero essere amiche. Stessa corporatura, stessi capelli lunghi e scuri, stessi occhi scuri e grandi, una è palestinese, l'altra israeliana. Ayat e Rachel. Una ragazza-suicida e la sua vittima. Come racconteranno i medici che le hanno raccolte, nella morte avevano persino le stesse ferite: «è stato diffici-

le ricomporre, erano proprio uguali». È una storia che ha turbato il mondo e che la regista Hilla Medalia ha raccolto in un documentario dalle emozioni forti, *Morire a Gerusalemme*. Un film in cui, però, racconta soprattutto la storia delle due madri, e del loro incontro violento e doloroso. Un faccia a faccia che le due donne cercavano, ma che è stato possibile solo per l'attenzione dei media sul caso: un muro di pietra, più che un muro culturale, le teneva lontane. E l'incontro - drammatico - è stato fatto attraverso un collegamento tv, con le telecamere piazzate nei salotti delle due case, con le due donne truccate e in posa a fissarsi nei teleschermi, che abbandonano ogni ritegno nella ricerca dei «perché» che hanno ucciso le loro figlie.

Un documentario dal taglio giornalistico, che attraverso le immagini di allora - le ambulan-

ze, i tg, gli spazzini che puliscono dai calcinacci, dagli stracci, dal sangue il supermercato - e le immagini di oggi, delle due donne, dei loro amici, ricerca le radici di una violenza che è tutta politica, ma che scava nel profondo dei sentimenti.

Morire a Gerusalemme fa parte della rassegna di *Doc3*, uno spazio ritagliato a stento nella programmazione per proporre i reportage che raccontano il mondo con uno sguardo non superficiale: dall'assassinio della giornalista Anna Politkovskaya che parlava della «sporca guerra» della Cecenia e se la prendeva anche con Berlusconi (Rondi non l'ha voluto al suo Festival di Roma); alla storia del processo ai responsabili delle torture ai cittadini italiani in Argentina. Temi che fanno discutere. Che suscitano polemica. Eppure la Rai non trova spazi: gli unici documentari che conqui-

stano gli orari di massimo ascolto su tutte le reti sono quelli sugli animali. Per fortuna ha avuto due prime serate (ancora su Raitre) il bellissimo reportage di Riccardo Icona, un viaggio dal Kosovo alla Turchia e all'Afghanistan, tra guerra e droga sotto gli occhi della Nato: ma è stata davvero un'eccezione.

Doc 3, che propone documenti internazionali di grande qualità, realizzato da Flavia Scollica e Lorenzo Hendel (che hanno affidato l'introduzione delle diverse puntate ad Alessandro Robecchi), soffre invece di endemica mancanza di spazi. Tanto che ancora prima del «via» alla serie è già saltato un appuntamento, per l'impellente programmazione di un incontro sportivo. E perché l'approfondimento concesso in tv resta solo quello dei salotti, con i soliti ospiti a ripetersi le solite ingiurie, ma con il «contraddittorio».

SALINA DOCFEST

C'erano tre premi in palio al Salina Docfest, il festival sul cinema documentario diretto da Giovanna Taviani e terminato ieri sulla splendida isola delle Eolie. Li ha vinti tutti *Come un uomo sulla terra* di Andrea Segre e Dagmawi Yimer, drammatica odissea degli emigrati africani che, prima di giungere in Italia, vengono taglieggiati in Libia dai trafficanti di esseri umani e dalla polizia di Gheddafi (se ne parla in un'altra pagina del giornale). Ovviamente erano premi dati da tre diverse giurie: il concorso (in giuria c'erano Curzio Maltese, Francesco Munzi, Gianfranco Pannone, Luca Bigazzi e Alessandro Rais), il premio del pubblico e il riconoscimento forse più bello, l'invito al festival di San Paolo - in Brasile - quest'anno gemellato con Salina. **al.c.**